

## L'Architetto Risponde

Se avete delle domande da sottoporre alla redazione di Architettando basta scrivere una mail ad [architettando@hm52.it](mailto:architettando@hm52.it): risponderemo via mail o in uno dei prossimi numeri della rivista!

### Matteo Thun.

#### L'impegno concreto nella sostenibilità.

I progetti di Matteo Thun "affascinano e seducono" per la "semplificazione della complessità" che non è un impoverimento ma bensì, a nostro avviso, un modo diverso di rispettare la materia, la forma e la funzione. Tra le tante esperienze ricordiamo quella iniziale con Ettore Sottsass con cui fondò, nel 1981, la Sottsass Associati e lo storico Gruppo Memphis. Per più di un decennio (1983-1996) ha insegnato all'Università di Arti Applicate di Vienna; il suo studio avviato nel 1984 a Milano, oggi "Matteo Thun Partners", si avvale di un team numeroso ed eterogeneo di architetti, ingegneri, designer, grafici che collaborano a soddisfare le molteplici esigenze di clienti internazionali. Numerosissimi i premi vinti e le opere.

Cristina Morozzi, in un ritratto che gli ha dedicato sul magazine Interni, lo ha così definito: Da appassionato di volo, conosce la velocità e il senso del limite. Forse per questo ha scelto la lentezza e ha compreso, prima di tanti altri, la necessità di mutare le logiche, i linguaggi e i ritmi della creatività. È una persona lieve e rispettosa, qualità rare, dato il diffondersi di un'attitudine a soverchiare, sia verbalmente, sia formalmente. Impegnato concretamente nella sostenibilità, porge le sue convinzioni con gentile fermezza, senza atteggiarsi a tribuno. Pacato, pare abbia raggiunto l'equilibrio tra l'essere e il fare.

#### Intervista a Matteo Thun - ATcasa

Elegante. È l'aggettivo adatto per descrivere Matteo Thun. Lo è il modo pacato con cui si racconta e l'abito di velluto cremisi che indossa. Lo sono i suoi lavori e l'ambiente in cui ci riceve per parlare di design, sostenibilità e futuro dell'architettura. Illuminati della luce dell'ultima lampada da lui progettata.

Architettura, interni, design. Tre campi del progetto, tre grandezze diverse con cui lei si misura da anni. È cambiato oggi l'approccio a queste realtà?

Matteo Thun: È una bellissima domanda. Che ricorda la celebre frase: "dal cucchiaino alla città". Nel 1952, anno in cui sono nato, Ernesto Nathan Rogers, ad Atene con i maestri dell'architettura moderna, tenne una bella lezione rivendicando la possibilità di disegnare la mattina la città e il pomeriggio il cucchiaino. Oggi le cose sono più complesse. Sto ancora cercando di capire se un giorno sarò capace di avvicinarmi a quell'approccio olistico che negli anni '50 e '60 ha funzionato così bene. E se sarò in grado di portare avanti quello che Ettore Sottsass mi ha insegnato. Sottsass è tra i suoi maestri. Con lui ha condiviso l'esperienza di Memphis. Tuttavia lei non sembra

interessato alla forma. C'è continuità con quel modo di pensare?

MT: Sottsass era un genio, un personaggio fuori dalla norma, un moderno Leonardo Da Vinci. Era fotografo, scultore, pittore, architetto, artista purosangue. Sapeva usare differenti forme espressive alle diverse scale con una maestria che un uomo normale come me non può eguagliare. Oggi il mio studio è composto da circa 150 specialisti. Ciascuno contribuisce con il proprio know how. Io sono come il direttore di orchestra: creo il dialogo tra le parti. Chiaramente ciò indica una perdita di identità. Vedremo ciò che ne risulta. Di solito l'architettura si giudica quando l'architetto non c'è più.

Lei è altoatesino, ha studiato a Firenze, lavora a Milano. La sua sensibilità e il senso di misura delle sue architetture rimandano alla discrezione e alla sobrietà di luoghi silenziosi. Come spiega il suo lavoro in un mondo spesso chiassoso?

MT: Quello chiassoso è un mondo passato. Le cose ultimamente sono davvero cambiate. Per noi architetti erano già cambiate nove anni fa: dopo l'11 settembre 2001. Il consumo spietato è crollato insieme alle torri. Ultimo atto: il fallimento delle banche americane. Noi ad esempio fino a un anno impegnavamo l'ottanta per cento della forza progetto negli Emirati Arabi. Poi la decisione di lasciare perdere tutto perché, soprattutto a Dubai, l'uomo ha prodotto pura follia. Per quanto riguarda il mio personale background non credo che la mancanza di chiasso derivi dall'essere cresciuto tra le montagne. Non direi che il montanaro nasce silenzioso.

Anche Sottsass era un montanaro...

MT: Sottsass significa sotto il sasso. E lui è nato sotto un sasso in Val Badia. Lì si vive di poco. Dell'essenziale. Era un uomo difficile Sottsass. Per lavorare con lui dovevi capire al volo l'essenza dell'oggetto da disegnare. Quando nel 1978 arrivai nello studio di Milano mi trovai di fronte degli schizzi estremamente semplici, quasi infantili. Si trattava della famosissima collezione in acciaio inox di Alessi: il secchiello da ghiaccio, il set per olio e aceto. Quegli oggetti hanno tuttora una grande qualità: non sono disegnati. È il motivo per cui a distanza di 20 anni, nel 2000, è venuto fuori il nostro pensiero del "No Design". Che non significa rifiutare il design. Vuol dire trovare l'archetipo, il non disegnato. C'è poi da aggiungere, a proposito del lavoro fatto insieme a Sottsass, che sono nato in montagna anche io. Ciò, sicuramente, ha prodotto qualche difficoltà, tuttavia dall'attrito tra montanari sono nate molte cose positive. Abbiamo vinto Compassi d'Oro, abbiamo creato in poco tempo lo studio più importante d'Italia. Probabilmente perché due montanari sono testardi.

A proposito della vita in montagna mi vengono

in mente tre parole: sostenibilità, ospitalità, emergenza. Hanno a che fare col suo impegno per l'ambiente, l'esperienza di ClimaHotel e la progettazione di un modulo abitativo dal nome Moduli utilizzabile in casi di urgenza.

MT: Da un anno a questa parte siamo, nel campo dell'edilizia, in una situazione di emergenza. Ma non parlerei di crisi. Siamo piuttosto in un momento fantastico e magico di trasformazione. Sta cambiando il sistema del costruire case. Negli ultimi 50 anni la tecnica costruttiva non è cambiata affatto. In altri campi, tipo l'informatica, siamo passati da computer grandi come una stanza all'i book. Nell'edilizia niente di tutto questo. Cosa è cambiato allora? Il fatto che bisogna ridurre della metà costi e tempi di costruzione. Lo scorso anno abbiamo presentato un brevetto per implementare la trasportabilità di moduli architettonici dalla fabbrica al punto in cui la gru li impila e li assembla. Questo ha portato, per esempio nel caso di alcune abitazioni per studenti che stiamo progettando ora, a prevedere la consegna degli alloggi nel settembre 2010 per l'apertura dell'anno accademico. Questo grazie alla prefabbricazione. È fantastico. I costi si riducono del 20-30% e anziché impiegare due anni per la realizzazione servono solo due mesi e mezzo.

Cosa risponde a chi dice che l'architettura sostenibile non è sempre bella ed è troppo cara?

MT: Che è cambiato il senso del bello e che siamo di fronte ad una nuova forma di estetica. È avvenuto molto rapidamente. Nel giro di due anni. Anche nella moda. Basta andare in via della Spiga a Milano per vedere quali negozi sono pieni e quali sono vuoti e cosa indossa la gente rispetto a un anno fa. Fortunatamente i cambiamenti stanno arrivando anche nell'architettura. Per bello, sempre di più, si intende l'essenziale. Il bello oggi coincide col benessere. Ciò ha a che vedere col microclima, con la sensorialità. È una bella novità. Chi dice che l'architettura sostenibile è brutta sta sbagliando in pieno. È più bella e costa meno. Ciò riguarda anche il design? Esiste un design sostenibile?

MT: Se il design sostenibile esiste già non lo so dire. Il mio atteggiamento rispetto al mondo del consumo è molto radicale. Credo sia inutile disegnare la millesima sedia per l'ennesimo Salone del Mobile. Si produce l'80% di oggetti inutili in quanto esistono già mille, duemila oggetti uguali fantastici. Per quale motivo aggiungerne altri?

Lei comunque ha appena disegnato una lampada, peraltro molto interessante.

MT: Sì. Anche se dagli anni '90 non firmiamo più oggetti poiché crediamo che il valore aggiunto del progettista sia un'idea superata risalente agli anni '80. Prima, con i grandi maestri, aveva

Secondo tributo dedicato alle figure professionali che hanno cambiato o che stanno cambiando in positivo il mondo dell'Architettura: Matteo Thun, uno degli architetti italiani che hanno saputo utilizzare in maniera magistrale il legno sdoganandolo da materiale della tradizione a risorsa rinnovabile moderna

e dalla forte connotazione estetica. Tre volte vincitore del Compasso d'Oro e inserito nella Interior Hall of Fame di New York nel 2004 ha la capacità di saper far dialogare componenti tra loro diversi e, infine, di realizzare piacevoli e, a volte, inaspettate relazioni tra l'architettura e l'intorno.

Convinto assertore che la drammatica situazione ecologica costituisca una grande opportunità per l'architettura e che l'ecologia sia la necessaria introduzione ad ogni progetto, l'architetto pone le sue basi teoriche sugli scritti di Richard Neutra, teorico dell'architettura organica ecologica.



un senso scrivere disegnato da Vico Magistretti, disegnato da Achille Castiglioni. Si trattava di geni, di miti. Oggi i miti sembrano spariti. Perché allora abbiamo accettato di disegnare una lampada? Dove è la novità? Nel fatto che a partire da gennaio 2010 le fonti luminose non possono più essere a incandescenza ma a fluorescenza oppure LED. Che difetto hanno oltre al pregio di consumare meno energia? Che la temperatura luminosa risulta molto fredda. Insomma la luce che producono è brutta. È così. Abbiamo provato, non come designer ma come ingegneri che cercano di risolvere un problema, a mettere intorno alla fonte luminosa un impiallacciatura di un legno che cresce vicino all'azienda produttrice. L'effetto è lo stesso di una luce a incandescenza. L'estetica passa completamente in secondo piano. Non è l'ennesimo tentativo di bel design. Infatti non direi che è una bella lampada ma che è semplicissima. Per esempio: ha piedi che esistono già da 500 anni stecche di legno intorno ad un giunto...

Bella la figura dell'architetto-ingegnere che risolve i problemi. Parlando di patrimonio edilizio esistente, magari in città consolidate come quelle italiane, come ovviare al problema delle emissioni di gas serra emesse dalle abitazioni? Cosa

possono fare i singoli abitanti?

MT: La situazione italiana urbana è assai complessa. Abbiamo avuto il boom degli anni 50-60 fino ai '70. Le città si sono espanse. Le aree satellite sono cresciute velocemente e spesso senza qualità. Migliorare la situazione non è facile. Io propongo una cosa: per i prossimi 20 anni evitiamo di costruire case nuove e riqualifichiamo i centri storici e riappropriandoci delle funzioni abitative. Troppe banche e brand della moda. Recuperiamo i nostri veri valori e riportiamo gli italiani dalle periferie al cuore delle città. Ciò non ha nulla a che vedere con i costi. Non è detto che la zona uno nel centro di Milano costi più di Cinisello Balsamo. E poi va messo in conto il benessere. Le periferie sono costruite in cemento armato. Basti pensare alla gabbia di Faraday e al conseguente malessere causato alla devitaminizzazione. Sono dati di fatto, non invenzioni.

Nuova forme di ospitalità e ClimaHotel. Ce ne parli. MT: Da circa 10 anni il nostro studio è operativo nel settore del turismo. Siamo tra i pochi a garantire la progettazione chiavi in mano di un hotel: dall'architettura, all'interior; dalla luce, al paesaggio. Offriamo un lavoro completo su un tema molto complesso. Reso difficile dalla assurda

escalation della rincorsa alle stelle finte. Mi spiego meglio. Il budget per fare un hotel a cinque stelle oggi equivale forse a un quattro meno e così, a scendere, man mano che si abbassa il livello delle categorie. Ciò si ripercuote sul cliente sottoforma di grande bugia. Addirittura, nonostante il massimo delle stelle per la categoria di lusso sia il numero 5, esiste a Milano un hotel che ne esibisce 7. Noi la questione delle stelle abbiamo cercato di bypassarla lavorando a stretto contatto con l'università e con Casa Clima per proporre una nuova certificazione. Si chiama ClimaHotel. Il primo progetto coinvolgerà un altro mio grande idolo: Gustavo Thoeni, la leggenda dello sci italiano vincitore di innumerevoli gare. Oggi una nuova sfida: quella di raddoppiare l'hotel di suo padre, senza compromettere il prato fantastico che lo circonda. Sul prato abbiamo progettato delle onde che danno forma a degli igloo di verde dove si può camminare senza sottrarre superficie al parco. Sarà il primo hotel certificato al mondo. Sotto ogni igloo ci sono 100 mq per famiglie di quattro persone. È la vittoria della natura sull'architettura e non l'imposizione dell'architettura per violentare il parco nazionale dello Stelvio.

[www.matteothun.com](http://www.matteothun.com)

